

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 9 giugno 2017



CASSE PROFESSIONISTI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|--------------------|---|
| Sole 24 Ore | 09/06/17 | P. 33 | Massimo ribasso, Casse in soccorso dei professionisti | Guglielmo Saporito | 1 |
|-------------|----------|-------|---|--------------------|---|

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|----------------------------------|-----------------|---|
| Italia Oggi | 09/06/17 | P. 34 | Casse, serve investire nel paese | Daniele Cirioli | 2 |
|-------------|----------|-------|----------------------------------|-----------------|---|

DDL

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|-------------------|---|
| Italia Oggi | 09/06/17 | P. 34 | Istituita l'area delle professioni sociosanitarie | Pasquale Quaranta | 3 |
|-------------|----------|-------|---|-------------------|---|

ILVA

| | | | | | |
|-------------|----------|------|------------------------------------|--------------------|---|
| Sole 24 Ore | 09/06/17 | P. 9 | Ilva, lo Stato rinuncia ai crediti | Domenico Palmiotti | 4 |
|-------------|----------|------|------------------------------------|--------------------|---|

INDUSTRIA 4.0

| | | | | | |
|-------------|----------|------|--|--------------|---|
| Sole 24 Ore | 09/06/17 | P. 7 | Verso una mini-proroga dei bonus Industria 4.0 | Luca Orlando | 5 |
|-------------|----------|------|--|--------------|---|

UNIVERSITÀ

| | | | | | |
|---------------------|----------|-------|--------------------------------|------------------|---|
| Corriere Della Sera | 09/06/17 | P. 25 | Le eccellenze delle università | Gianna Fregonara | 7 |
|---------------------|----------|-------|--------------------------------|------------------|---|

| | | | | | |
|---------------------|----------|-------|--|--|---|
| Corriere Della Sera | 09/06/17 | P. 25 | Il rettore Ferruccio Resta «Numero chiuso? No Ma investire di più su prof e ricercatori» | | 9 |
|---------------------|----------|-------|--|--|---|

CASSA AVVOCATI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|------------------------------------|---------------|----|
| Sole 24 Ore | 09/06/17 | P. 32 | Cassa avvocati, strategia multipla | Giorgio Costa | 10 |
|-------------|----------|-------|------------------------------------|---------------|----|

COMMERCIALISTI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|--|----|
| Sole 24 Ore | 09/06/17 | P. 29 | Ricavi consumati dagli obblighi fiscali | | 12 |
|-------------|----------|-------|---|--|----|

| | | | | | |
|-------------|----------|---------|-----------------------------------|---|----|
| Sole 24 Ore | 09/06/17 | P. 1-29 | Commercialisti, torna la protesta | Maria Carta De Cesari, Federica Micardi | 13 |
|-------------|----------|---------|-----------------------------------|---|----|

| | | | | | |
|---------------------|----------|-------|---|-----------------|----|
| Corriere Della Sera | 09/06/17 | P. 44 | La protesta dei commercialisti: gli adempimenti fiscali? Assorbono il 70% degli incassi degli studi | Isidoro Trovato | 16 |
|---------------------|----------|-------|---|-----------------|----|

Il caso. Tutela legale per i servizi alla Pa

Massimo ribasso, Casse in soccorso dei professionisti

Guglielmo Saporito

Le Casse di previdenza possono essere alleate dei professionisti nelle battaglie sull'entità delle retribuzioni: mentre per i redditi più bassi è ancoravivo l'eco della pronuncia del Tribunale di Roma che ritiene corretto il contributo minimo alla Cassa forense (sentenza n. 4805 del 22 maggio 2017), nuovi fronti si aprono sul versante delle gare pubbliche per servizi professionali. Per gli avvocati, come per le professioni tecniche (soprattutto ingegneri e architetti), gli avversari sono il corrispettivo "minimo" e le gare con offerte al ribasso, frequenti sia per i servizi a pubbliche amministrazioni sia nelle contrattazioni con gruppi privati (beauty contest). Mentre i singoli ordini professionali, per la loro qualità istituzionale, non possono schierarsi contro quei professionisti che, per vari motivi, adottano tecniche di offerte economiche aggressive (di estremo ribasso), uno spazio maggiore può essere ricavato per la Cassa di previdenza, che utilizzando l'articolo 4 della legge 180/2011 (Statuto d'impresa), può tutelare gruppi omogenei di interessi anche all'interno di professionisti tutti iscritti. Questo ruolo può essere utile nelle attuali contestazioni a tappeto nei confronti di pubbliche amministrazioni (nel Nord come al Sud), che emanano bandi di gara con il criterio del massimo ribasso. Il caso più recente è quello del Tar Lecce (sentenza n. 875 del 31 maggio 2017) che ha annulla-

to un appalto di servizi legali indetto da un Comune non solo perché il bando prevedeva il criterio del prezzo più basso, ma anche perché non conteneva parametri idonei per formulare un'offerta consapevole. Innanzi il Tar pugliese, l'Ordine degli avvocati è stato estromesso dalla lite in quanto "genitore" comune di tutti i litiganti, mentre sono rimasti in giudizio i Giovani avvocati e la Camera amministrativa distrettuale. L'Ordine degli avvocati non si è potuto schierare a tutela delle posizioni dei singoli iscritti, anche perché una volta eliminato (articolo 2 Dl 223/2006) il limite inferiore delle tariffe, è venuto meno (Consiglio di Stato pronuncia n. 238/2015) anche il generico parametro del "decoro". Per la Cassa di previdenza, invece, vi è un concreto interesse a che le prestazioni (base del calcolo dei contributi previdenziali) siano ragionevolmente determinate. In concreto, quindi, anche gli interessi della Cassa sono stati tutelati perché la gara per affidare la gestione del contenzioso e il supporto giuridico-legale a vari uffici è coerente al Codice dei contratti (decreto legislativo, 50/2016, articoli 17 e 140). Tuttavia gli enti pubblici non possono prevedere l'aggiudicazione con il criterio del prezzo più basso, perché tale criterio non è compatibile con le disposizioni dell'articolo 95 del decreto n. 50: la scelta del professionista

LA GIURISPRUDENZA

Recentemente il Tar Lecce ha annullato un appalto di servizi in assenza di parametri idonei a formulare un'offerta

che offra il prezzo più basso è ammissibile solo in presenza di prestazioni ripetitive ovvero standardizzate, connotati questi rari dell'attività legale che invece si caratterizza proprio per la peculiarità e specificità di ciascuna questione. Le gare vanno quindi aggiudicate con il criterio del miglior rapporto qualità/prezzo, e di conseguenza non saranno più possibili incarichi autonomi, nella quantificazione del corrispettivo, dalla tipologia o quantità del contenzioso, ad esempio tenendo presente l'entità delle spese legali dell'ente pubblico in anni precedenti. Stesso ragionamento, ostile a prezzi stracciati, emerge da pronunce che offrono tutela legale a soggetti pubblici basandosi sulle sole "spese vive", confidando nella condanna dell'avversario «che verosimilmente sarà soccombente» (Tar Milano, 19 aprile 2017, n. 902). In poche parole, la competizione al ribasso tra professionisti nuoce sia ai concorrenti che alla collettività e agli accantonamenti previdenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La relazione Covip per l'anno 2016. Padula: troppo poco l'impegno per le imprese italiane

Casse, serve investire nel paese Enti da sorvegliare a tutela di professionisti e risorse

DI DANIELE CIRIOLI

Una vigilanza speciale, «adeguata e robusta», sulle casse professionali. La chiede il presidente della Covip, Mario Padula, che ieri ha presentato la relazione annuale 2016. Due le ragioni: per maggiore tutela dei professionisti e per maggiore efficienza nella gestione delle risorse. Anche perché le casse, spiega Padula, sono gli unici investitori istituzionali privi di disciplina sugli investimenti (non ancora è arrivato, infatti, il decreto attuativo del dl n. 98/2011). A proposito di efficienza, inoltre, il presidente della commissione di vigilanza di fondi pensioni e casse, auspica maggiori investimenti nell'economia italiana. Dei 71 miliardi di euro investiti, infatti, casse e fondi destinano solo 7,2 miliardi alle imprese italiane, il resto a titoli di stato e immobili.

Iscritti e adesioni. Cresce la voglia di pensione integrativa. A fine 2016, infatti, il totale degli iscritti è pari a circa 7,8 milioni, in crescita del 7,6% rispetto all'anno prima. La rac-

colta maggiore è dei Pip con 2,9 milioni; 2,6 milioni, invece, sono i nuovi iscritti ai fondi negoziali, 1,3 milioni ai fondi aperti e 650 mila ai fondi preesistenti. Considerate nell'insieme le nuove iscrizioni sono 691 mila. Le uscite sono 139 mila, in lieve calo sull'anno precedente, e costituite in prevalenza da riscatti e da erogazioni in capitale. Con riferimento alla condizione professionale, 5,8 milioni di adesioni sono di lavoratori dipendenti e 2 milioni di lavoratori autonomi.

Le «doppie» iscrizioni. Un fenomeno «nuovo», spiega la Covip, è quello dei soggetti contemporaneamente iscritti a più forme pensionistiche. Un fenomeno sotto osservazione e rivelatosi grazie al nuovo sistema di segnalazioni degli aderenti, avviato nel 2015, che consente per la prima volta di quantificarlo: le adesioni multiple sono 620 mila. Ne consegue, dunque, che gli iscritti effettivi al sistema di previdenza integrativa sono 7,2 milioni (il 27,8% delle forze di lavoro).

Meglio del Tfr. Investire in previdenza rende più del Tfr in azienda. I fondi negoziali e aperti hanno reso in media rispettivamente il 2,7 e il 2,2%; i Pip 3,6%; le altre gestioni il 2,1%. Il Tfr si è rivalutato l'1,5%. Anche su un periodo più ampio (2008-2016), inclusivo delle fasi turbolenti dei mercati finan-

ziari, il risultato è lo stesso: il rendimento medio annuo dei fondi negoziali è stato il 3,4%, quello dei fondi aperti il 2,9%, quello dei Pip il 3%, quello delle altre gestioni il 2,2%; il Tfr si è rivalutato il 2,2%.

Sui costi, meglio i fondi negoziali. Alle differenze di rendimento tra le forme contribuiscono anche i diversi livelli di costo. I Pip sono i più onerosi: su un orizzonte di dieci anni, l'indicatore sintetico di costo è in media del 2,2%. Si conferma, invece, la minore onerosità dei fondi: sullo stesso orizzonte di dieci anni, l'indicatore dei fondi negoziali è dello 0,4%; quello dei fondi aperti dell'1,3%.

Gli investimenti. Fondi

pensione e casse professionali, quali investitori istituzionali, secondo la Covip possono svolgere un ruolo di assoluta rilevanza nel finanziamento dell'economia, disponendo d'ingenti risorse utilmente impiegabili nel breve e lungo periodo (si veda tabella in pagina).

Casse sotto controllo. Due annotazioni speciali, infine, la Covip riserva alle casse professionali. In primo luogo, come da anni auspicato, richiama l'attenzione sulla necessità di completare la normativa in materia di investimenti, persistendo la mancata adozione del regolamento del dl n. 98/2011. In secondo luogo, ritiene «necessario uno sviluppo adeguato e robusto della vigilanza sociale», per garantire una maggiore tutela agli iscritti (i professionisti), per rendere più efficiente la gestione e per prevenire possibili comportamenti irregolari con il conseguente rafforzamento dell'equilibrio economico-finanziario a tutela del risparmio previdenziale obbligatorio dei professionisti.

—© Riproduzione riservata—

Gli investimenti della previdenza

| | |
|--|-----------------------|
| Capitale investito di casse professionali e fondi pensioni | 71 miliardi di euro |
| Quota investita in titoli di stato | 40,2 miliardi di euro |
| Quota investita in immobili | 23,6 miliardi di euro |
| Quota investita in imprese italiane | 7,2 miliardi di euro |



DDL LORENZIN

Istituita l'area delle professioni socio-sanitarie

DI PASQUALE QUARANTA

Istituita l'area delle professioni socio-sanitarie. Dovranno, quindi, essere individuati i nuovi profili professionali specifici che andranno ad affiancare quelli preesistenti di operatore socio-sanitario, assistente sociale, sociologo e educatore professionale che saranno ricompresi nella nuova area delle professioni socio-sanitarie. Il tutto, al fine di garantire una complessiva tutela della salute intesa come stato di benessere fisico, psichico e sociale, così come previsto dal patto per la salute per gli anni 2014-2016. Questa una delle modifiche apportate, tramite l'emendamento a firma di Donata Lenzi (Pd) approvato ieri, al ddl Lorenzin in esame nella commissione affari sociali della camera. Nello specifico la proposta prevede che, mediante uno o più accordi sanciti in sede di Conferenza stato-regioni, saranno individuati i nuovi profili professionali socio-sanitari i quali dovranno rispettare i fabbisogni connessi agli obiettivi di salute individuati nel già anticipato Patto per la salute e nei Piani sanitari e socio-sanitari regionali che non trovino rispondenza in professioni già riconosciute. Successivamente saranno stabiliti i criteri per il riconoscimento dei titoli equipollenti ai fini dell'esercizio dei profili professionali individuati mentre, con decreto del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, in accordo con il ministro della salute, sarà definito l'ordinamento didattico della formazione dei nuovi profili professionali socio-sanitari.



Il caso Taranto. Si tratta delle somme destinate alla bonifica e non al prestito concesso per il funzionamento della società

Ilva, lo Stato rinuncia ai crediti

L'estinzione però avviene solo se le opere vengono effettivamente completate



Domenico Palmiotti
TARANTO

Con il miliardo e 100 milioni dei Riva rientrati in Italia, girati al Fondo unico di giustizia e destinati alla sottoscrizione di obbligazioni che l'Ilva in amministrazione straordinaria dovrebbe emettere la prossima settimana per le opere ambientali a Taranto, lo Stato rinuncia ai suoi crediti verso l'azienda siderurgica. Crediti riferiti alle somme per la bonifica e non a quelli concessi, sotto forma di prestito, per il funzionamento della società, che invece saranno interamente coperti col miliardo e 800 milioni derivanti dall'acquisto dell'Ilva da parte di Am Investco Italy (Arcelor Mittal-Marcegaglia). Quest'ultima, dopo la gara dei mesi scorsi, è risultata aggiudicataria dell'Ilva col decreto firmato lunedì scorso dal ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, spuntandola su AcciaItalia.

La norma

La norma sui crediti per l'ambiente è inserita al primo comma dell'articolo 15 della legge n. 18/2017 (conversione del dl 243/2016 sul Mezzogiorno). Cosa si dice al riguardo? Partendo

OBIETTIVI

Il risanamento ambientale avrà un doppio fine: disinquinare le aree esterne al perimetro aziendale e ricollocare i lavoratori in esubero

da alcune delle ultime leggi relative all'Ilva, la n. 20/2015 e la n.13/2016, si stabilisce che «qualora la confisca abbia ad oggetto le obbligazioni emesse», ferma la destinazione delle somme rinvenienti per la sottoscrizione delle stesse obbligazioni, «il finanziamento previsto è attuato mediante estinzione del cre-

dito derivante dalla sottoscrizione delle obbligazioni sino a concorrenza dell'ammontare delle spese e dei costi sostenuti per l'attuazione e la realizzazione di interventi di risanamento e bonifica ambientale, compresi gli interventi già effettuati, ovvero autorizzati, a valere sui finanziamenti statali».

In sostanza, poiché l'Ilva in amministrazione straordinaria impiega i proventi del risarcimento dei Riva per opere di risanamento ambientale e di decontaminazione (su 1,330 miliardi, la transazione raggiunta prevede che 1,1, derivanti dal rientro dei fondi Riva all'estero, vadano alla bonifica e altri 230 milionesiano versati dagli stessi Riva per la gestione dell'Ilva), lo Stato non rivendica nulla. L'estinzione dei crediti, però, avviene solo se queste opere vengono completate e quindi si prevede un ulteriore controllo e vigilanza da parte dello Stato.

La bonifica

Come già chiarito a Taranto dal

ministro per il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, la bonifica che adesso sarà gestita dall'amministrazione straordinaria di Ilva avrà un doppio fine. Disinquinare le aree esterne al perimetro aziendale - dove invece interverranno i privati - e impiegare coloro che, col subentro di Am Investco Italy, non passeranno alla nuova società. Per la gestione delle diverse fasi, i commissari potranno utilizzare anche la cassa integrazione che varrà per tutto il periodo dell'amministrazione straordinaria. Am Investco Italy si è infatti impegnata ad occupare nel gruppo 10 mila unità dall'anno prossimo e per tutta la vigenza del piano (2024). È sicuramente un aumento rispetto ai numeri occupazionali inseriti nell'offerta vincolante (9.407 nel 2018, 8.480 nel 2024) e che apre dei margini sia alla negoziazione esclusiva che faranno i commissari, con l'obiettivo di migliorare l'offerta, che alla trattativa dei sindacati. Ciò non to-

glie che alla fine l'operazione presenterà comunque degli esuberanti e quindi gli ulteriori interventi ambientali hanno lo scopo di salvare i posti di lavoro. «Nessun lavoratore verrà licenziato perché ne verranno presi 10 mila prima dell'accordo sindacale che potrà far crescere questo numero - dice Calenda -. Gli altri rimarranno in carica all'amministrazione straordinaria» e «per fare tutte le opere di bonifica, abbiamo un miliardo che deriva dalla transazione con i Riva».

Infine ieri a Taranto i sindacati Fim, Fiom, Uilm e Usb hanno incontrato l'arcivescovo Filippo Santoro. «Mi hanno chiesto - spiega l'arcivescovo - difavorire il confronto tra l'Ilva e la città ora che l'acciaieria è stata aggiudicata ad una nuova società e si profila un cammino molto impegnativo per quanto riguarda il risanamento ambientale della fabbrica e la tutela dei posti di lavoro. È un invito che ho accettato volentieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CARTE IN TAVOLA



Fondi Riva e crediti Stato

■ Con il miliardo e 100 milioni dei Riva rientrati in Italia, girati al Fondo unico di giustizia e destinati alla sottoscrizione di obbligazioni che l'Ilva emetterà per le opere ambientali a Taranto, lo Stato rinuncia ai crediti verso l'azienda

L'occupazione

■ Am Investco Italy si è impegnata a occupare 10 mila unità dall'anno prossimo e fino al 2024. È un aumento rispetto ai numeri inseriti nell'offerta vincolante (9.407 nel 2018, 8.480 nel 2024)



Sviluppo. Ipotesi di estendere l'iperammortamento almeno fino a settembre 2018

Verso una mini-proroga dei bonus Industria 4.0

Boccia: industria centrale ma serve la governabilità



Luca Orlando

CERNOBBIO (CO). Dal nostro inviato

Commesse di macchinari in forte crescita, vincoli di bilancio pubblico da rispettare. Di fronte al pressing delle aziende, che chiedono una significativa estensione temporale dei benefici dell'iperammortamento per i beni di Industria 4.0, il Mise punta ad una soluzione intermedia. L'ipotesi di lavoro al momento è quella di prolungare di tre mesi i tempi di consegna, arrivando a fine settembre 2018, per ordini comunque "piazzati" entro fine anno. L'obiettivo sarebbe in realtà quello di arrivare fino a dicembre ma su questo target (l'impatto sui conti 2019 di un semestre aggiuntivo è stimato in un centinaio di milioni di euro) c'è al momento lo stop dell'Economia. «Nella prossima legge di bilancio si vedrà - spiega il direttore generale del Mise Stefano Firpo - ma quello che era chiaro fin dall'inizio è che con l'iperammortamento si è scelta la strada di una misura shock, non certo strutturale».

Il mercato tuttavia pare rispondere, con le commesse interne dell'area Federmacchine in crescita del 13% nel primo trimestre e i fornitori di tecnolo-

gie, da Bosch a Siemens ad Abba a segnalare un nuovo fermento sul mercato italiano. E lo stesso Firpo si dice fiducioso per uno scatto degli investimenti industriali in Italia nel secondo e terzo trimestre.

L'occasione di confronto è il manufacturing summit di Cernobbio, evento di "lancio" di un programma più vasto e ambizioso, che rende la Lombardia sede permanente del World Manufacturing Forum, finora gestito come evento itinerante.

«La crescita nelle fabbriche - spiega il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia davanti alla platea di manager, imprenditori, rappresentanti istituzionali italiani e non - è la precondizione per combattere disuguaglianza e povertà: è per questo che la questione industriale va posta al centro del dibattito». Un tema centrale dunque per puntare alla crescita, in un percorso di medio-lungo termine che richiede però stabilità e governabilità nel Paese, «perché una campagna elettorale ogni sei mesi non ci aiuta a risolvere le questioni strutturali».

L'idea di creare qui in Lombardia una sorta di Davos della manifattura non è affatto peregrina, considerando non solo la forza della regione in termini relativi in Italia, ma anche il suo ruolo in chiave europea, rap-

presentando una delle aree più industrializzate dell'intera Unione, uno dei quattro "motori" in grado di realizzare le performance più brillanti dal punto di vista industriale.

«Industria 4.0 - prosegue Boccia - significa attività ad alto valore aggiunto, elevata produttività ed efficienza: per l'Italia una grande opportunità, una sfida in cui siamo però ancora agli inizi». Ripresa dell'export e degli investimenti privati,

DAVOS DELLA MANIFATTURA

Lombardia sede permanente del World Manufacturing Forum, finora gestito come evento itinerante. Maroni: puntare sull'innovazione

progresso quest'ultimo non ancora visibile nei numeri Istat ma ben presente nella crescita a doppia cifra degli ordini di macchinari, sono per Boccia la testimonianza concreta di un'industria che ha saputo reagire, e che offre il proprio contributo al miglioramento delle performance complessive del Paese, rendendo per questa via anche più agevole anche la trattativa con Bruxelles avviata dal ministro Padoa-Schioppa.

A partire dal 2018 il summit sarà ospitato in via permanente

in Italia, un risultato ottenuto grazie alle sinergie attivate tra Confindustria Lombardia, Politecnico di Milano (ieri "premiato" con un balzo di 13 posizioni nella classifica Qs, che pone l'ateneo al primo posto in Italia) e Regione, i tre organizzatori dell'iniziativa. «Che non sarà solo un evento - ricorda Marco Taisch del Politecnico di Milano - ma un'agenda e un metodo di lavoro da consegnare ai policy maker, un modo per indirizzare le loro scelte». «È quello che ci aspettiamo - spiega Jurgen Tiedje, della direzione Ricerca nella Commissione europea - un modo per selezionare i temi prioritari ed aiutare la Commissione nello sviluppo della manifattura». «Che resta cruciale - aggiunge il presidente di Confindustria Lombardia Alberto Ribolla - perché generatrice di "buona" economia e fonte di equilibrio sociale ed inclusione. Ecco perché Industria 4.0 per l'Italia va vissuta come una grande opportunità, non una minaccia». «La sfida - aggiunge il presidente di Regione Lombardia Roberto Maroni - è quella di investire in innovazione e ricerca, per creare nuovi posti di lavoro: noi crediamo nell'innovazione come motore di crescita sociale e intendiamo continuare in questa direzione».

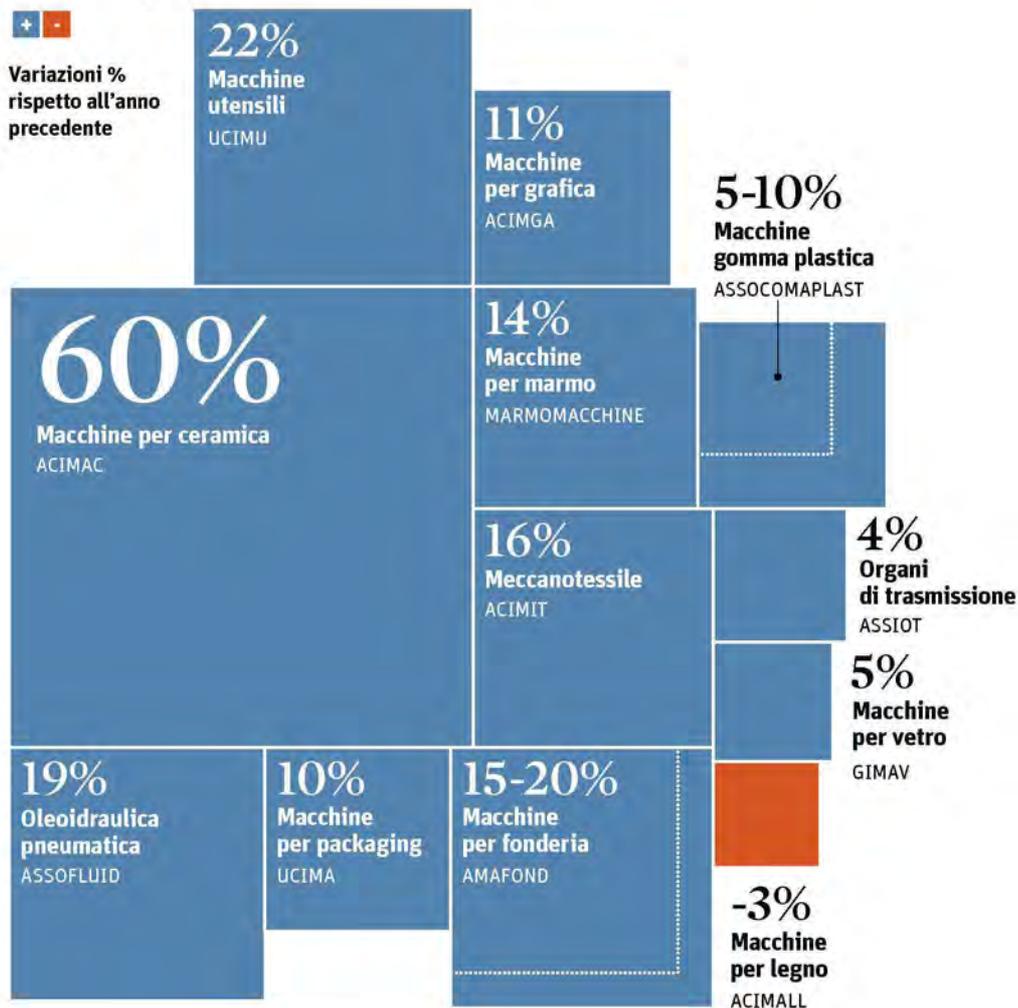
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le commesse della meccanica strumentale

Ordini interni primo trim. 2017



Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati e stime delle associazioni

LA CLASSIFICA DELL'ISTRUZIONE

Le eccellenze delle università

Quattro italiane tra le migliori 200 al mondo
risultati in crescita rispetto agli scorsi anni
Dal Politecnico di Milano a Pisa e Bologna,
i pregi (e i punti deboli) dei nostri atenei

Le migliori università del mondo confermano le loro posizioni: sul podio restano il Mit, Stanford e Harvard, Cambridge scivola dal quarto al quinto posto e l'Istituto di Tecnologia di Zurigo dall'ottavo al decimo facendo salire l'Imperial College e l'Università di Chicago. Sono i risultati dell'ultima classifica, il Qs world University Rankings 2018, che è un mega sondaggio annuale — hanno risposto oltre 75 mila accademici e 40 mila aziende o cacciatori di teste, sono state calcolate le citazioni scientifiche dell'ultimo quinquennio — sulla reputazione di oltre quattromila università nel mondo.

Per trovare una università italiana bisogna scorrere fino alla posizione 170 dove c'è il Politecnico di Milano, la migliore del nostro Paese, seguita da Bologna, che sale di venti posizioni (188esima), la Scuola Normale e il Sant'Anna di Pisa entrambe al 192 esimo posto. Poi vengono la Sapienza (251) e Padova (296), Politecnico di Torino (307) e Statale di Milano che con il suo 325esimo posto migliora di ben 55 posizioni rispetto allo scorso anno.

«L'Italia deve essere orgogliosa per questo risultato — interviene immediatamente la ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli — il nostro è un sistema accademico con molte eccellenze

Le nostre eccellenze «parziali»

Bologna è 77esima nel sondaggio tra docenti e ricercatori, la Sapienza 86esima e la Normale 18esima se si contano solo le citazioni scientifiche

e realtà storiche prestigiose, è una risorsa fondamentale, un volano di crescita per il Paese». Ma davvero quattro Università tra il 170esimo posto e il 200esimo sono un successo? Scorrendo la classifica prima delle migliori italiane ci sono Università di mezza Europa e non solo quelle inglesi, americane o del Sud-est asiatico che grazie ai finanziamenti pubblici e priva-

ti e a politiche che premiano l'eccellenza si contendono da sempre i primi posti.

«Nella classifica di quest'anno per l'Italia c'è un'inversione di tendenza: nelle ultime due edizioni tranne il Politecnico di Milano e quello di Torino, tutte le altre Università erano peggiorate anche a causa di un cambiamento nei parametri di misurazione dei risultati della ricerca che finiscono per premiare gli Atenei più specializzati — spiega Dario Consoli, che si occupa dell'Italia nell'Intelligence Unit di Qs —. Quest'anno tutte le Università italiane o quasi hanno scalato qualche posizione, segno che il sistema si sta muovendo soprattutto riguardo al parametro della reputazione internazionale».

Già perché a scorrere i dettagli della classifica le Università italiane mostrano alcuni punti di forza. Per esempio il Politecnico di Milano è 53esimo nelle preferenze dei datori di lavoro (la Bocconi trentesima) come Università da cui assumere, nel sondaggio tra professori e ricercatori Bologna è 77esima, la Sapienza 86esima, se si contano solo le citazioni scientifiche, cioè l'impatto della ricerca prodotta dalla singola Università, la Normale di Pisa è addirittura 18esima, la Scuola Sant'Anna 27esima e il Politecnico di Torino 135esimo. Dove invece gli Atenei italiani perdono clamorosamente terreno è nel rapporto tra studenti e professori e nell'attrattività degli stranieri, siano ricercatori o studenti: «Quello che le singole università potevano fare per migliorare lo stanno lentamente facendo — è il giudizio di Qs — e infatti l'Italia ha ben 30 Università tra le prime novecento al mondo». Per quanto riguarda il resto dipende anche dalla burocrazia, dai finanziamenti e dalle politiche pubbliche: «Se si aggiungesse un altro parametro, quello dei fondi a disposizione, la classifica sarebbe diversa».

Gianna Fregonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30

Le istituzioni accademiche italiane classificate tra le prime mille del mondo nel ranking stilato da Quacquarelli Symonds



La graduatoria

Le istituzioni accademiche migliori

| | | |
|-----|---|--|
| 1° | • Massachusetts Institute of Technology | |
| 2° | • Stanford University | |
| 3° | • Harvard University | |
| 4° | • California Institute of Technology | |
| 5° | • University of Cambridge | |
| 6° | • University of Oxford | |
| 7° | • University College London | |
| 8° | • Imperial College London | |
| 9° | • University of Chicago | |
| 10° | • Eth Zurigo | |

Le italiane nella top 200

■ nel 2017 ■ nel 2016



Fonte: QS Quacquarelli Symonds

Le «eccellenze» degli atenei tricolori (nella classifica globale)



Il rettore Ferruccio Resta

«Numero chiuso? No Ma investire di più su prof e ricercatori»

«**S**iamo soddisfatti non tanto per il risultato nella classifica generale quanto del fatto che in cinque anni abbiamo recuperato ben sessanta posizioni: il che significa che la determinazione e le politiche dell'Ateneo hanno funzionato». Ferruccio Resta è dal novembre scorso il rettore del Politecnico di Milano, migliore Università italiana nel ranking Qs pubblicato ieri: «L'attenzione che abbiamo messo sulla formazione dei ragazzi in un'era di cambiamenti tecnologici rapidi e di trasformazione delle professioni è un nostro punto di forza e lo dimostra la reputazione che abbiamo presso i datori di lavoro che ci mettono al 53esimo posto al mondo».

Chi si laurea al Politecnico trova lavoro, che non è poco. Ma l'Ateneo, come le altre Università italiane, non riesce ad attrarre professori e ricercatori stranieri. E neppure tanti studenti.

«È la nostra debolezza. La causa? Gli stipendi più bassi e la burocrazia farraginosa. Per quanto riguarda gli studenti noi ne abbiamo il 30 per cento dall'estero nel biennio del master, dove due terzi dei corsi sono in inglese».



Ferruccio Resta

Tanti corsi ma pochi professori rispetto al numero di studenti.

«Il nostro sistema spinge ad avere tanti studenti, del resto siamo un Paese con troppo pochi laureati, e dunque il finanziamento

premia chi ha più studenti. Bisognerebbe invece anche investire in docenti e ricercatori e pensare a politiche differenziate».

Il numero chiuso?

«No, ma per alcuni Atenei le quote premiali potrebbero essere legate alla ricerca e ai brevetti, o almeno al numero di studenti e alle innovazioni che producono e che rappresentano il futuro del Paese».

Il Politecnico di Milano è la migliore università italiana ma resta pur sempre al 170esimo posto. I vostri vicini, il Politecnico di Zurigo e quello di Losanna sono tra i primi dodici. Perché?

«In Svizzera come negli Stati Uniti, nel Regno Unito e a Singapore il finanziamento va anche ai risultati della ricerca. Noi siamo una pubblica amministrazione con 2.500 dipendenti e 42 mila studenti: non tutto si può muovere alla velocità che vorremmo. Ma siamo soddisfatti: abbiamo una rete internazionale che ci permette di partecipare ai migliori bandi e nelle classifiche per settore, depurate dagli effetti delle politiche universitarie del Paese, siamo molto più forti, settimi al mondo nel design, sedicesimi in architettura e ventiquattresimi in ingegneria».

G. Fre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professionisti. Da oggi la convention dell'ente che assicura pensioni e welfare e punta ad aiutare gli investimenti delle aziende

Cassa avvocati, strategia multipla

Contribuzione al tetto del 15% nel 2021 - Costi di gestione in continua contrazione

PAGINA A CURA DI
Giorgio Costa

■ **Un patrimonio** di 10,2 miliardi nel 2016 in crescita dell'11% sul 2015 e con un rendimento finanziario dell'1,9% (era a quota 4,6 miliardi a fine 2010) che continuerà a crescere con una sostenibilità che è salita a 50 anni. Una sostenibilità finanziaria che non era così scontata prima del 1994, anno della privatizzazione, ma che da allora in poi è andata via via crescendo e se era a 15 anni (prima del 2006) ora è a mezzo secolo. Sono questi i "fondamentali" di Cassa forense, l'ente che garantisce il welfare e la pensione ai circa 240 mila avvocati iscritti al 31 dicembre 2016 di cui oltre 13 mila pensionati contri-

LA REDDITIVITÀ

Il rendimento nel 2016 è stato vicino al 2% ma ha inciso negativamente l'andamento del mercato borsistico italiano

buenti; l'equilibrio finanziario è stato raggiunto agendo in maniera "garbata" sia sulle entrate (la contribuzione arriverà al 15% nel 2021) sia sulle uscite, con una costante riduzione dei costi che sono scesi dai 50 centesimi al giorno per iscritto del 2010 ai 31 centesimi del 2015. Poi alla Cassa ci si è chiesti se in un periodo di flessione dei redditi (anche se nel 2015 si è registrato un aumento complessivo, ma diseguale e a sfavore della fascia bassa, del 2% dei redditi) insieme alla "sostenibilità finanziaria" si dovesse anche considerare una "sostenibilità sociale". E la risposta è stata positiva, stante che in un mercato evidentemente saturo - con alcune regioni del Sud che fanno registrare 7 avvocati ogni

1.000 abitanti contro una media europea di 4 - occorre trovare nuovi stimoli nella formazione, veicolando risorse per migliorare la qualità dell'avvocato, indirizzandolo verso le materie di maggiore appeal come consulenza, mediazione, diritto internazionale, ambientale, privacy, diritto delle nuove tecnologie a partire dall'informatica. E anche a questa voce si indirizza una parte di quei 64 milioni di risorse che nel 2017 verranno assorbite (si veda l'articolo sotto) dal capitolo del welfare.

Per quel che riguarda il sistema strettamente pensionistico, la Cassa si conferma un sistema "solidaristico" al massimo grado, con l'avvocato più forte che "aiuta" il più debole. Infatti, fino a ricavi per 98.050 euro si versa alla Cassa il 14% che finisce nel cosiddetto conto personale; oltre tale cifra si versa solo il 3% ma la somma va a finire nel salvadanaio pensione per chi ha redditi inferiori e comunque la pensione annuale non può superare i 55 mila euro (in media gli assegni di vecchiaia sfiorano i 38 mila euro e quelli di anzianità non arrivano a 36 mila). Resta sempre possibile la cosiddetta "quota modulare", vale a dire la pensione integrativa, a favore della quale ogni avvocato può versare dall'1 al 10% per un massimo di 10 mila euro l'anno con rendimento minimo dell'1,5% annuo, senza costi e possibilità di deduzione fiscale.

Nella comparazione dei risultati 2016 con i precedenti esercizi va tenuto conto di una più ridotta redditività della gestione finanziaria; le plusvalenze sono state inferiori di circa 86 milioni rispetto al 2015 e, nel contempo, la gestione immobiliare non ha sostanzialmente contribuito al conto economico in conseguenza del completamento degli apporti al fondo Cicerone, il fondo "chiuso" di Cas-

saforense nel quale sono stati conferiti gli immobili per la loro gestione. Cassa forense ha chiuso il 2016 con un rendimento positivo di quasi il 2% valutando il portafoglio ai prezzi correnti di mercato; questo in ragione del fatto che gli investimenti in Italia (presenti in portafoglio nella misura del 40%) hanno inevitabilmente risentito della volatilità del mercato portando a un risultato finale positivo ma inferiore al benchmark, anche in ragione di una performance negativa del 12% del mercato azionario italiano a fronte, invece, di un indice europeo invariato. Il dato complessivo degli ultimi due anni è comunque soddisfacente avendo ottenuto un rendimento pari al 3% che non si discosta dall'obiettivo di lungo periodo prefissato da Cassa forense.

Intanto si fa sempre più forte la partecipazione della Cassa alla cosiddetta economia reale. Sia, per quel che riguarda le Pmi, attraverso i fondi di private equity (300 milioni di dote) e i cosiddetti minibond (75 milioni) con un impatto complessivo di almeno 1.500 posti di lavoro creati, sia, se si guarda alle grandi imprese con circa 5 miliardi investiti tra Generali, Enel, Poste italiane, Snam, Terna, Eni e Unicredit per non dire della quota del 3% detenuta in Banca d'Italia.

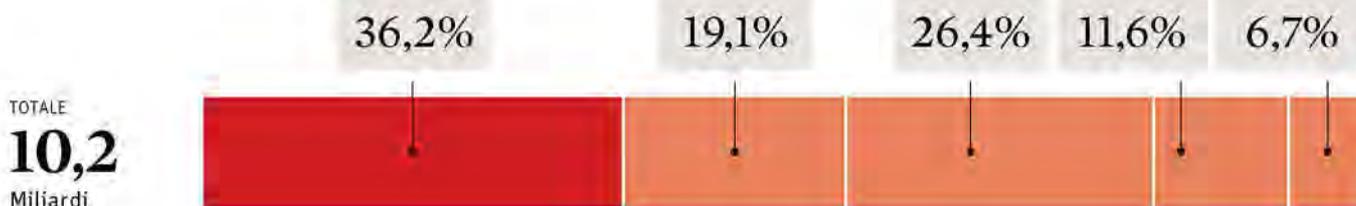
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Investimenti e redditività

LA COMPOSIZIONE DEL PORTAFOGLIO

Dati al 31/12/2016



L'INCREMENTO DEL PATRIMONIO



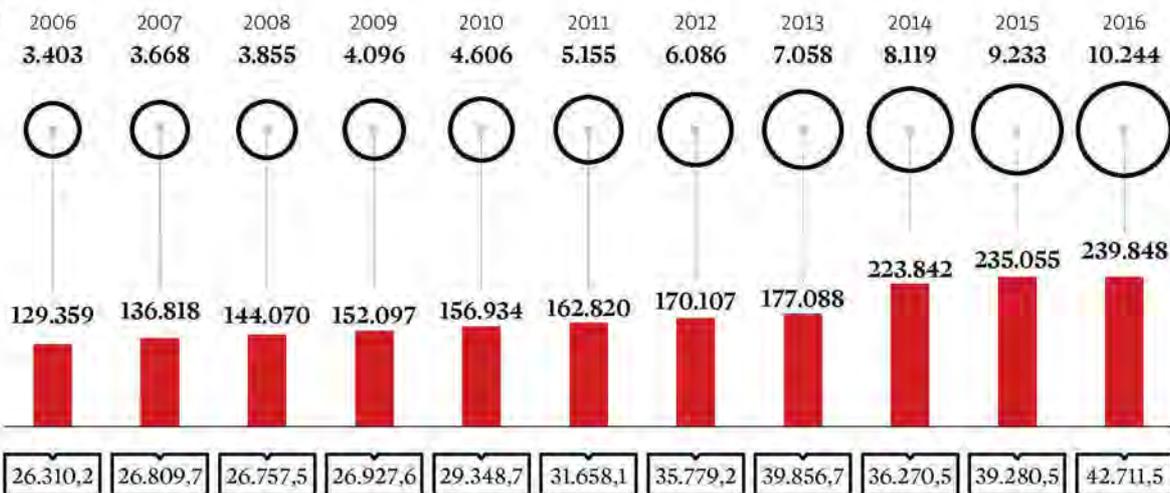
Patrimonio netto (milioni €)



Numero iscritti



Euro/Procapite



Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati di Cassa forense

I conti della categoria. Su un fatturato di 73.600 euro, i costi degli adempimenti arrivano a 61.500 euro

Ricavi consumati dagli obblighi fiscali

■ Un piccolo **studio di commercialista** vive soprattutto di assistenza di base contabile e fiscale. Il 36,5% delle piccole realtà professionali ricava da questi adempimenti oltre l'80% del fatturato, il 36,8% degli studi ottiene tra il 50 e l'80% del volume d'affari; poco meno dell'8% è affrancato dalla routine delle scadenze fiscali e contabili poiché queste attività di servizio rappresentano meno del 20% del fatturato.

L'analisi sul **posizionamento di mercato** è frutto di un'indagine della **Fondazione nazionale dei commercialisti** effettuata attraverso un sondaggio cui hanno risposto oltre 3.500 professionisti. La ricerca restituisce in poche cifre soprattutto la vita degli studi piccoli, composti da un titolare e

due addetti (dipendenti e/o collaboratori).

Tra gli adempimenti fiscali sono ricompresi la tenuta della contabilità, la dichiarazione dei redditi, lo spesometro, le liquidazioni periodiche Iva, i modelli Intrastat, le comunicazioni dei dati per il 730, le certificazioni uniche, la fiscalità locale, le lettere per la compliance e gli avvisi bonari.

Sulla base delle risposte dei commercialisti, la Fondazione studi ha ricostruito costi e ricavi degli studi per gli adempimenti: i primi ammontano a 61.500 euro (spese per il personale, per il software e per la formazione, per banche dati e riviste). Il fatturato, invece, è stimato in 73.600 euro. Il margine è quindi di 12.100 euro; senza contare che nella colonna dei costi andrebbero aggiunte anche le ore lavorate dal professionista per l'assistenza di base (valore stimato in 40 mila euro, cento giornate, per otto ore lavorative a 50 euro l'ora).

IL GRIDO D'ALLARME

«Troppi adempimenti ci impediscono di fare consulenza alle aziende: ci stiamo trasformando in dipendenti dello Stato senza stipendio»

Se questo è un bilancio rappresentativo dei piccoli studi, oltre l'88% del campione considerato ritiene prioritario che il Fisco vada verso una riduzione degli adempimenti, oltre il 55% sollecita la riduzione delle aliquote Irpef e un po' meno della metà considera importante la

riduzione del cuneo fiscale. «Con tutti questi adempimenti e cambiamenti riusciamo a fatica a fare "consulenza alle aziende" limitandoci a dedicare la maggior parte del tempo a trasmettere dati e informazioni: ci stiamo trasformando in dipendenti dello Stato senza stipendio»: è la frase che più di ogni altra rappresenta il sentimento dei commercialisti e la lettura della propria situazione.

Ancora, sugli adempimenti «il cliente non recepisce l'impegno di tempo e di risorse che il professionista è costretto a impiegare»

La terapia proposta può essere così riassunta, sempre secondo il sondaggio: «semplicità e norme certe» e «reintroduzione di parametri tariffari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'assemblea annuale della categoria - Il governo apre su sindaci e revisori

Commercialisti, torna la protesta

Il presidente Miani: nessun argomento contro chi invita allo sciopero

■ «Nessun argomento contrario può essere opposto ai colleghi che invitano a uno sciopero». È il numero uno dei commercialisti, Massimo Miani, nel corso dell'assemblea di categoria, a parlare apertamente di astensione. «Un cambio di registro e un dialogo vero» chiede Miani all'agenzia delle Entrate, ora alle prese con il passaggio di consegne tra Rossella Orlandi e Enrico Maria Ruffini. Intanto il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, annuncia l'alleggerimento degli obblighi antiriciclaggio per sindaci e revisori.

Servizi ▶ pagina 29



Professionisti. Il presidente Miani: nessun argomento contrario ai colleghi che propongono l'astensione - Orlando rilancia sull'equo compenso

Commercialisti, rispunta lo sciopero

Il viceministro Casero annuncia l'alleggerimento degli obblighi antiriciclaggio per sindaci e revisori



L'ANALISI

Le difficoltà e l'ambizione di guardare al futuro

di **Maria Carla De Cesari** e **Federica Micardi**

► Continua da pagina 1

La frustrazione di essere al servizio dello Stato senza avere un corrispettivo né un riconoscimento professionale si sta trasformando in un senso di ribellione: una situazione - emersa in modo chiaro anche nell'assemblea dei vertici della categoria che si è svolta ieri a Roma - che deve essere affrontata prima che diventi patologica.

I commercialisti chiedono semplificazione. Sta alla politica e al confronto con gli stessi professionisti arrivare a una riorganizzazione della macchina fiscale alleggerita dagli obblighi inutili che, troppo spesso, si sono rivelati inefficaci per la lotta all'evasione.

La scommessa dei commercialisti è riorientare le proprie competenze in settori specialistici e nella consulenza. Una scommessa ambiziosa se è vero che non sarà facile fare a meno della routine fiscale che in altri tempi ha anche contribuito a far crescere la professione.

D'altra parte, Consiglio nazionale e Casse di previdenza di categoria si stanno attrezzando per sostenere gli iscritti in questa opera di riconversione. Vanno messi in campo incentivi per la formazione e aiuti economici per riorganizzare gli studi, anche attraverso alleanze e strutture articolate. I professionisti devono riscoprire il gusto di emulare le esperienze di successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAGINA A CURA DI

Maria Carla De Cesari
Federica Micardi

Si torna a parlare di sciopero dei commercialisti. A farlo, però, questa volta è Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale, durante l'assemblea generale dei vertici della categoria che si è svolta ieri a Roma, alla Nuvola di Fuksas. I presenti erano oltre 1.200.

Miani dà voce al disagio dei professionisti. «Nessun argomento contrario può essere opposto a colleghi che invitano a uno sciopero degli intermediari fiscali». Il presidente chiede all'agenzia delle Entrate, alla vigilia del passaggio di consegne da Rossella Orlandi a Enrico Maria Ruffini, un «cambio di registro e un dialogo vero: quello che è avvenuto in questi ultimi mesi è stato talmente sorprendente che è necessario ripartire da zero».

Il viceministro all'Economia, Luigi Casero, ha cercato di dare qualche segnale di disgelo. Per esempio, sull'antiriciclaggio, visto che la riforma ancora non è stata pubblicata in Gazzetta. «Secondo gli esperti degli uffici legislativi gli obblighi antiriciclaggio - annuncia Casero - non coinvolgono sindaci e revisori. È vero che esiste un'interpretazione che estende a loro questo compito ma è data dal fatto che non è prevista espressamente la loro esclusione. Va quindi specificato - aggiunge il viceministro - che non spetta a loro svolgere quegli adempimenti formali previsti dalle norme antiriciclaggio; resta ovviamente l'obbligo di fare le segnalazioni qualora vengano a conoscenza di fatti rilevanti». Il chiarimento potrebbe essere contenuto, secondo Casero, in una circolare.

Sull'adempimento del 30 settembre, lo spesometro, quando dovranno essere inviate le fatture per circa due miliardi, Casero auspica «un confronto serrato tra l'agenzia delle Entrate ed esperti dei commercialisti per prevenire i problemi e risolvere quelli che già si stanno manifestando». E in tema di fatturazione elettronica, «la vera partita del fisco digitale sul futuro - afferma Casero - è necessario introdurre degli strumenti

che favoriscano la sua diffusione, come è stato fatto in altri campi, e penso all'industria 4.0». Insomma occorre creare una sorta di Pa 4.0.

La politica ha dato alcune risposte su tre temi: riforma fiscale, eccesso di indebitamento per famiglie e imprese, equo compenso per i professionisti. «Non dobbiamo avere paura di parlare di equo compenso - ha detto in un messaggio il ministro della Giustizia Andrea Orlando - ho presentato un disegno di legge per porre rimedio agli squilibri nei rapporti tra professionisti e clienti "forti"».

Durante l'intervento del presidente dei commercialisti Massimo Miani sono state trasmesse le risposte di Silvio Berlusconi (Forza Italia), Luigi Di Maio (5 Stelle), Matteo Richetti (Pd), Matteo Salvini (Lega). Tra le proposte fiscali c'è la tassa piatta di Berlusconi, lo sfortimento delle norme e lo statuto del contribuente elevato a rango costituzionale per Di Maio, il ripensamento del sistema dell'Irpef che ha più di 40 anni per Richetti, e sempre una tassa piatta, ma del 15%, per Salvini. Tutti d'accordo poi sull'equo compenso che però nel Jobs act autonomi non è stato inserito.

A questo proposito il presidente della commissione Lavoro del Senato Maurizio Sacconi ricorda la sua proposta legislativa: «Suggerisco di prendere come riferimento i parametri a cui oggi la magistratura si deve attenere quando è chiamata a decidere in merito al valore dell'attività professionale». Sacconi rivendica il merito e l'ostinazione per aver previsto nel Jobs act degli autonomi la possibilità di delegare funzioni pubbliche agli iscritti agli Ordini. I commercialisti propongono il rilascio di un Durc fiscale sulla regolarità del pagamento delle imposte, attraverso l'accesso all'anagrafe tributaria. Il documento potrebbe essere spendibile per esempio nell'accesso al credito. Ancora, il Consiglio nazionale sollecita la gestione del Registro revisori (su questo si è appena aperto un confronto). I commercialisti potrebbero poi attestare gli adempimenti anticorruzione e certificare i finanziamenti comunitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

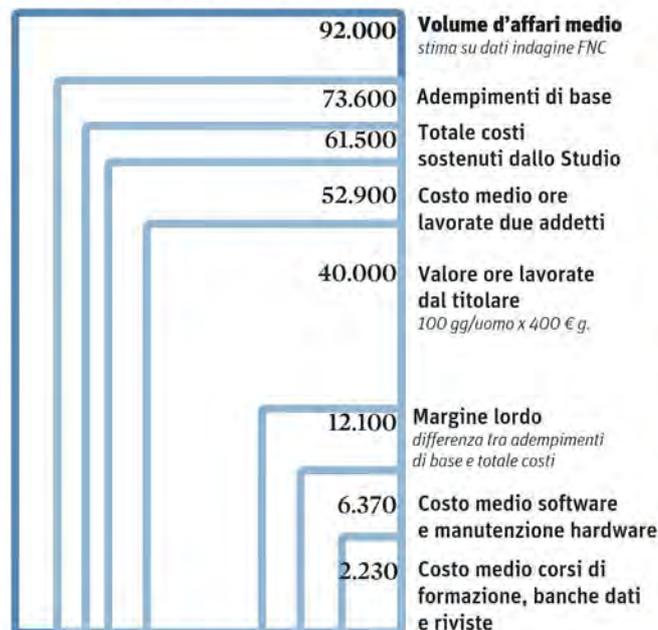
I numeri

COSTI DEGLI ADEMPIMENTI FISCALI

Studio composto da 1 titolare e 2 addetti (dip./coll.)



Al vertice. Massimo Miani



Fonte: Cndcec

LA RIFORMA DEL SISTEMA FISCALE

I pilastri della riforma. In %



Il presidente Massimo Miani

La protesta dei commercialisti: gli adempimenti fiscali? Assorbono il 70% degli incassi degli studi

di **Isidoro Trovato**

Le tasse

● Gli adempimenti fiscali bruciano il 70% dei guadagni dei commercialisti. È il risultato di un sondaggio che la Fondazione nazionale dei commercialisti ha svolto



intervistando 3.500 iscritti. L'analisi è stata presentata in occasione dell'Assemblea della categoria, ieri, a Roma, dal presidente nazionale Massimo Miani (nella foto). I commercialisti hanno chiesto l'introduzione della «Local tax» e il taglio dell'Irpef

Prendete uno studio di commercialista che svolge prevalentemente adempimenti fiscali e che è composto da un titolare e due addetti (dipendenti o collaboratori), il 70% dei suoi guadagni va in fumo per i costi legati alla gestione degli adempimenti fiscali.

A rivelarlo è un sondaggio realizzato dalla Fondazione nazionale dei commercialisti e presentato ieri, durante l'assemblea nazionale degli Ordini dei commercialisti, dal presidente Massimo Miani. Gli adempimenti fiscali considerati dal sondaggio tengono conto del fatto che uno studio si prende carico della contabilità, della dichiarazione dei redditi, dello spesometro, delle liquidazioni periodiche Iva, dei modelli Intrastat, delle comunicazioni dei dati per il 730, delle certificazioni uniche, della fiscalità locale, delle lettere per la compliance e degli avvisi bonari. Le spese? Il costo medio delle ore lavorate dei due addetti, l'acquisto del software, le banche dati, i corsi di formazione per adeguarsi alle novità normative.

«I dati di questo sondaggio — afferma il presidente Massimo Miani — sono la dimostrazione tangibile delle difficoltà che vivono i nostri studi che si occupano prevalentemente di contabilità e assistenza fiscale. Dati ai quali si somma il disagio per la quantità degli adempimenti che ricadono sulla nostra attività in maniera troppo gravosa e spesso anche inutile. Una situazione che richiede un deciso cambio di marcia nei rapporti dei commercialisti con l'amministrazione finanziaria. Troppi tavoli sono miseramente naufragati e finora abbiamo rilevato poca reale disponibilità a intraprendere un dialogo costruttivo. Vogliamo dire la nostra in un clima di reciproco, reale rispetto e non più solo pagare». Anche perché ormai redditi e fatturati calano, tanto che quasi il 50% degli iscritti guadagna meno di 33 mila euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

